

293

40
MUSICA
1977-2017

Zecchini Editore

Prima Annata 01/02/2018
PUBBLICAZIONE MENSILE - ISSN 03925544



MUSICA

€ 6.90 ■ CHF 10.- ■ Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB (VARESE)

IL RITORNO A SANTA CECILIA

Lisa

Batiashvili

La musica come strumento di dialogo

Alla scoperta
della scuola
napoletana con
RICCARDO MUTI

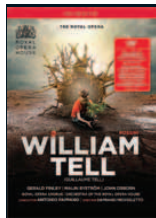
co, senza opulenze inutili: anche l'uso del tradizionale costume della principessa-cigno, come codificato dall'iconico quadro di Mikhail Vrubel (che realizzò scene e costumi per la prima assoluta dell'opera), mi sembra evitare ogni intento archeologico. Strepitoso, poi, è quanto fa ascoltare Valery Gergiev: un'orchestra di assoluta precisione esecutiva (quei legni nel *Volo del calabrone!*), scintillante nei colori e nei ritmi, senza calcare troppo la mano sul facile melodismo, ma imponendo un ritmo indiatolato e geometrie davvero novecentesche: ecco il grande uomo di teatro. Il cast, però, non è all'altezza: tutti, più o meno, sono discreti, ma nessuno sa davvero imprimere alla propria parte il sigillo della grande personalità, per il canto o per il fraseggio; ma nonostante ciò, questo video è di importanza capitale per ogni appassionato di opera russa.

Nicola Cattò

DVD Video

ROSSINI *Guillaume Tell* G. Finley, J. Osborn, M. Byström, S. Fomina, E. Shkosa, E. Scala, N. Courjal, A. Vinogradov, E. Halfvarson, S. Dale Johnson, M. Colvin, M. Lessiter; Royal Opera Chorus, Orchestra of the Royal Opera House direttore **Antonio Pappano** regia **Damiano Michieletto** scene **Paolo Fantin** costumi **Carla Teti** luci **Alessandro Carletti**

OPUS ARTE OA 1205 D
201:00 (+ bonus 15:00)



Opus Arte pubblica la testimonianza video del *Tell* londinese del 2015 firmato da Antonio Pappano e Damiano Michieletto, che suscitò una contestazione senza precedenti da parte del pubblico del Covent Garden. Di quello spettacolo – scelto dal Teatro Massimo di Palermo per inaugurare la stagione 2018 – si è dato ampiamente conto in una recensione pubblicata sul sito di *MUSICA*, cui si rinvia per i dettagli. Ad aizzare le ire degli spettatori della prima fu una lunga scena di abusi sessuali di gruppo. Pa-

re che i dettagli più espliciti e disturbanti siano stati omessi (o comunque significativamente smussati) nel corso delle repliche; ed in effetti, a giudicare da questo video, si fatica a credere che quella scena abbia potuto scatenare malumori così fragorosi. Michieletto e i suoi usuali collaboratori ambientano la vicenda in tempo di guerra. Pur in assenza di coordinate spazio-temporali definite, a noi è parso evidente – anche dopo aver rivisto lo spettacolo in video – il riferimento ai Balcani, zona emblematica dello sradicamento dei popoli e della distruzione delle culture tradizionali. In quest'ottica, non ci vengono risparmiati dettagli sugli orrori e le abiezioni di quella guerra (e di qualsiasi altra guerra). Ecco spiegato, dunque, lo stupro; che, come ogni stupro, è un atto odioso e ripugnante, che non ha senso venga edulcorato. Oltre allo stupro c'era però molto altro nello spettacolo; ci permettiamo di rimandare nuovamente alla recensione pubblicata sul sito per una descrizione più completa della regia, fedelmente filmata da Jonathan Haswell. La visione ravvicinata garantita dal video consente di ammirare, meglio di quanto non fosse possibile dalla sala, la minuziosa direzione degli attori e l'investimento emotivo di ciascuno di essi. Essa consente altresì di apprezzare il singolare trattamento di svariate situazioni o passaggi del libretto, che assumono un significato e un sapore diverso da quello cui si è abituati. Un esempio tra i tanti: il duetto Arnold-Guillaume del primo atto, trasformato in un drammatico terzetto cui partecipa un silenzioso ma furibondo Melchthal. Dal secondo atto in poi la scena è dominata da un gigantesco albero, sradicato e rinsecchito; la metafora è icastica e non necessita di spiegazioni. Insomma: anche in video, lo spettacolo si conferma pregevole e toccante, impreziosito da un *set* di danze che, come nella famosa regia pesarese di Graham Vick (anch'essa immortalata in video), non costituiscono una semplice digressione ornamentale, ma sono parte integrante del dramma. Si aggiunga l'eccellente caratterizzazione psicologica dei personaggi e si avrà la mi-

sura di una messa in scena di grande impatto.

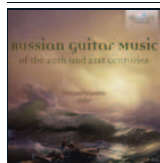
Pur nel quadro di un approccio interpretativo di stampo eminentemente pre-romantico, Antonio Pappano firma una direzione teatralmente intensa, realizzata attraverso alcune scelte di tempi non usuali ed un fraseggio orchestrale sempre cangiante a livello dinamico. Certo, siamo lontani dall'impeto travolgente della concertazione di Riccardo Muti (si ascolti, attraverso i CD Philips, l'esecuzione scaligera del 1989 che, al netto dell'adozione della versione in lingua italiana, resta, a parere di chi scrive, la migliore della discografia). Gerald Finley è il miglior titolare odierno del ruolo di Guillaume, grazie ad un canto morbido, una dizione scolpita, una recitazione accurata. John Osborn è un Arnold stilisticamente ineccepibile, che supera più che onorevolmente i terribili scogli vocali della parte. Malin Byström recita bene ma canta maluccio, soprattutto nella tremenda aria del terzo atto. Di livello mediamente buono il resto del cast, con l'eccezione del Melchthal di Eric Halfvarson, che però si riscatta grazie ad una credibilissima presenza scenica.

Paolo di Felice

CD

«**Russian Guitar Music of the 20th and 21st Centuries**» (musiche di Asafiev, Baev, Denisov, Dzhaparidze, Ivanov-Kramskoi, Gubaidulina, Kharisov, Kikta, Kozlov, Poplyanova e Rudnev) chitarra **Cristiano Porqueddu**

BRILLIANT CLASSICS 95385 (4 CD)
DDD 180:00



Chitarrista davvero enciclopedico, le cui imprese discografiche abbiamo più volte descritto e lodato su queste pagine, Cristiano Porqueddu in questo cofanetto di quattro CD registrato nell'arco di un anno e mezzo rivolge la sua attenzione a un forziere ad oggi quasi inespugnato: la produzione per chitarra dei compositori russi del Novecento e delle prime propaggini del ventunesimo secolo. Tra gli autori

presi in considerazione, soltanto due (Boris Asafiev e Aleksandr Ivanov-Kramskoi) sono nati prima della Rivoluzione, mentre il più giovane è Vitaly Kharisov, classe 1962. Non si fanno differenze aprioristiche tra chitarristi-compositori come Victor Kozlov ed Evgeny Baev e autori dal più ampio raggio di azione come Boris Asafiev o Sofia Gubaidulina, senz'altro il nome più famoso tra gli undici antologizzati, autrice di un numero ridottissimo ma ovviamente significativo di brani per o con chitarra. Tuttavia due nomi tra gli altri spiccano senz'altro, per il semplice fatto che a ognuno di loro viene dedicato un singolo CD. Il primo è il già citato Asafiev (1884-1949), personaggio significativo e influente della scena sovietica degli anni venti, trenta e quaranta: allievo di Lyadov e di Rimski, critico e musicologo, Prokofiev gli dedicò la sua *Prima Sinfonia*. Autore di balletti, opere, sinfonie, musica da camera, fu colto tra il 1939 e il 1940 da un infortunamento-lampo per la seicorde, a cui dedicò un *Concerto per chitarra* (riscoperto negli anni Novanta dal recentemente scomparso Matanya Ophee, a cui il cofanetto è dedicato), una collezione di *Dodici Preludi*, *Sei Romanze nel vecchio stile* e una manciata di altre pagine tra cui un *Tema e Variazioni da Ciaikovski* che è in realtà una versione solistica del secondo tempo del *Concerto per chitarra*. In questa preziosa visione complessiva del suo *Opus* chitarristico, Asafiev si conferma autore di livello, linguisticamente più accordato col suo tempo di quanto potrebbe far pensare il suo ruolo di occhiuto guardiano dell'ortodossia musicale sovietica. Nei *Preludi*, per lo più fulminei, la scrittura è densa, spesso sfavillante, a tratti ispida: notevole è la forza ritmica, mentre impressioni ottocentesche affiorano come attraverso un vetro deformante. Il più strutturato, significativamente, è l'ultimo Preludio, che principia in maniera tentativa e pensosa e procede in un'atmosfera un po' obliqua, improvvisamente rischiarata nella sezione finale, che riprende il *Preludio X* chiudendo la raccolta in chiave neoclassica e fondamentalmente ottimistica. Notevoli anche le *Roman-*

ze, che si orientano sovente alla monodia (parcamente) accompagnata: emergono per ampiezza e intensità del canto la prima (*Andante*) e la terza (*Adagio*).

Il quarto CD del cofanetto è invece dedicato a Evgeny Baev, prolifico chitarrista-compositore sessantacinquenne nativo degli Urali, di cui Porqueddu presenta tre *Sonate* e i *Cinque Stichera*. Nella liturgia ortodossa lo *Sticheron* è un inno intercalato ai versi di un Salmo nel servizio del mattino o dei Vespri: i brani di Baev in effetti colpiscono per lo stile nobile e talora solenne, in un'affascinante scrittura di impronta modale; particolarmente incisivi il primo e il quinto *Sticheron*, quasi arcaico, mentre la prima sezione del terzo è contrastata da un episodio centrale molto più mosso. Un'alternanza di umori che appare molto più spiccata nelle *Sonate*: nella prima, in un unico movimento assai rapsodico, l'incipit febbrile e quasi nevrotico approda dopo varie vicissitudini a una sezione finale dalle movenze settecentesche, ma vivificate da armonie libere ed imprevedibili. La scrittura del compositore di Pervouralsk è sapiente e molto idiomatica, spesso impegnativa direi (vedi l'*Allegro* della *Sonata II*), mentre i riferimenti alla musica del passato non appaiono retrogradi ma quasi sempre accattivanti (vedi il terzo movimento della stessa *Sonata*, *Alla Marcia*); solo nell'*Andante* della *Terza Sonata* approdano a un risultato troppo « orecchiabile », per quanto non privo di efficacia.

La musica russa possiede una sua propria tradizione chitarristica, oggi quasi completamente dimenticata in quanto legata alla chitarra eptacorde, una specifica variante dello strumento accordata in Re maggiore che fu, come le tante altre tradizioni locali (inclusa quella italiana), spazzata via dal fenomeno-Segovia e dalla sua enorme influenza sul mondo musicale. Sergei Rudnev (1955) tuttavia si riallaccia a quell'eredità all'interno di un percorso più ampio votato alla riappropriazione del patrimonio folklorico russo: *Il vecchio tiglio* è uno dei brani più noti tra quelli proposti nel cofanetto, un bellissimo tema struggente che viene variato attin-

gendo idiomatically da una notevole *palette* di figurazioni e sonorità, dagli arpeggi agli armonici al *rasgueado*. Il paesaggio tonale è piuttosto tradizionale, ma l'effetto è sincero e toccante. Quasi come una risposta alla popolare composizione, Porqueddu vi fa seguire in conclusione del terzo CD una *ghost track*, una trascrizione variata (credo di Andrei Shilov) della celeberrima *Oci ciornie*.

I due dischi centrali dell'antologia presentano in effetti un *bouquet* di composizioni che nella loro varietà di linguaggio, soluzioni e ispirazione meriterebbero tutte o quasi di affacciarsi più di frequente nel repertorio concertistico consueto. Sorvolando sulla nota *Toccata* della Gubaidulina – di cui comunque il chitarrista sardo fornisce un'interpretazione molto precisa ma potente, attingendo (come altrove) anche a sonorità metalliche che ne assecondano il carattere assai inquieto – emerge per eclettismo e brillantezza la *Sonata* di Elena Poplyanova, compositrice cinquantaseienne non legata soltanto alla sfera della chitarra, che in quest'opera tripartita presenta uno stile votato alla commistione di influssi e umori assai diversi: nell'iniziale *Moderato* si affacciano e dialogano in maniera coinvolgente due importanti e diversissime « anime » chitarristiche, quella barocca e quella latino-americana; il centrale *Andantino* evoca un'umoristica danza di marionette, con qualche eco rococò, mentre l'infuocato *Presto* propone un vivo contrasto con una sezione centrale imitativa ed esplorativa. Una composizione insomma dalla fisionomia stilistica molto particolare, che Porqueddu coglie con grande sensibilità esecutiva. Molto interessante anche la *Sonata* di Edison Denisov (1929-1966), che spicca per l'intensità torrenziale dei movimenti estremi: la *Toccata* non dà tregua né all'ascoltatore né allo strumentista, mentre malgrado il titolo in *Souvenir d'Espagne* l'evocazione non appare assolutamente pittoresca ma semmai si concretizza nelle strutture ritmiche e nella gestualità musicale, in un quadro espressivo tellurico, fin quasi nevrotico. Evocativa in senso più tradizionale, fino a sug-

gerire una vera musica a programma, è *Dedica alla terra russa* di Victor Kozlov (1958), una lunga rapsodia scritta in un anno cruciale per l'ex URSS, il 1991, costituita da episodi contrastanti ma avvolta da un'aura epica, e tutta percorsa da un enigmatico triplice rintocco che accompagna via via paesaggi innervati, manifestazioni di piazza, incertezze verso il futuro.

Preziosissime note di copertina di Oleg Timofeyev (uno dei massimi esperti della chitarra russa) arricchiscono la proposta; qualche piccolo particolare tradisce che la registrazione è un po' «casalinga» (un ronzio minimo ma avvertibile affiora di quando in quando, ad esempio nelle *Romanze* di Asafiev), in grado tuttavia di offrire all'ascolto un'ambientazione sonora efficace e naturale.

Roberto Brusotti

CD

«The Night of Saint Nicholas - A medieval Liturgy for Advent» La Reverdie, I cantori gregoriani

ARCANA A 442

DDD 73:00

★★★★★



La ben nota figura di San Nicola (270-314), vescovo di Myra in Turchia imprigionato da Diocleziano e liberato da Costantino, è avvolta dalla leggenda. Il suo nome evoca subito alla memoria non solo la devozione barese (parte del suo corpo fu portato nel 1087 dall'Oriente in città da marinai pugliesi) ma il popolare Babbo Natale residente, si dice, a Rovaniemi in Finlandia. Nella letteratura agiografica non si può certo trovare santo più duttile e polivalente, visto che lo si è eretto a protettore di marinai, pescatori, farmacisti, profumieri, bottai, bambini, ragazze da marito, scolari, avvocati, prostitute, vittime di errori giudiziari e commercianti.

I musicologi più avveduti conoscono poi alcuni drammi liturgici a lui ispirati come, per citare solo i più famosi, i *Tres clerici* (tre monaci uccisi da una coppia di poveri vec-

chi ma resuscitati dal Santo) e il *Ludus super iconia Sancti Nicolai* (un ebreo affida il suo tesoro ad una immagine del Santo ma senza esito, il Santo gli perdonerà le ingiurie conseguenti nei suoi confronti). Ma questi sono solo due dei molti miracoli attribuitigli.

Non è questo che invece ha attratto La Reverdie diretta da Roberto Spremulli ed i Cantori gregoriani diretti da Fulvio Rampi, in questo disco dedicato interamente alla liturgia dell'avvento per la notte di San Nicola conservata nell'Officium Sancti Nicolai Episcopi & Confessoris. L'Officio fu strutturato secondo il cursus romano (tre Notturmi, antifone e salmi preceduti da *lectiones* agiografiche, ossia preghiere) e più tardi secondo quello monastico. La fonte musicale utilizzata è quella dell'Antifonario Sarisburiense (XIV sec.) in notazione quadrata. Forti rimangono le reminiscenze gregoriane, qui vivacizzate dall'apporto discreto degli strumenti in funzione talora di bordone semplice o doppio o di commento espressivo alla lettura dei testi declamati (non solo salterio ma anche campane, tabula, viella, citara teutonica e piccole percussioni). Con un orecchio affinato si possono cogliere le piccole differenze tra una stesura di salmi ed antifone più antica e una più moderna che privilegia intervalli inusuali e usa procedimenti organali (una voce a note lunghe o ribattute e l'altra libera). È così splendidamente registrato il trapasso dalla cantillazione, ovvero l'omofonia del *cantus planus*, alla primitiva polifonia che su quel tessuto melodico muoveva timidamente i primi passi. L'esecuzione è curata, assorbita, calibrata, narcotizzante, e si muove in un crescendo di colori che rende appieno quella grande anche se graduale rivoluzione che fu la nascita della polifonia europea. Un grande capitolo foriero di straordinari sviluppi a venire.

Lorenzo Tozzi

CD

SAINT-SAËNS *Concerto per pianoforte e orchestra n. 2 op. 22*

GRIEG *Pezzi Lirici op. 43 nn. 2 e 4; op. 12 nn. 5 e 6; op. 54 n. 11*

LISZT *Rapsodie Ungheresi nn. 5 e 10; Polacca n. 2* pianoforte Nelson Freire Orchestra Sinfonica della Radio di Berlino, direttore Ádám Fischer

AUDITE 95.742

ADD 5514

★★★★★



Esecuzioni del 1966 (Grieg e Liszt) e del 1986, di un Freire ancora giovane e in via di affermazione. Ferratissimo

tecnico, egli non era e non divenne mai un virtuoso perché non amava e non ama l'ebbrezza del rischio e non varcò mai il limite oltre il quale anche la tecnica diventa eccitante per l'ascoltatore. Nel *Concerto*, dopo un dignitoso primo movimento, Freire stacca tempi vertiginosi nel secondo e nel terzo movimento, e li porta a termine senza minimamente sgarrare (si tratta di live). Ma così facendo rende decorativo tutto il tessuto, come se in un quadro di Klimt ci fossero soltanto gli ori e gli smalti e non anche qualche simulacro almeno di figure umane. Freire è senza dubbio bravo, ma di fronte a Rubinstein, a Gilels, a Ciccolini fa in questo caso la figura del primo della classe che primeggia soltanto nella classe. Anche i pezzi lirici di Grieg patiscono confronti schiacciati con Gieseking, con Gilels, con Richter. Meglio Liszt, specialmente le due *Rapsodie*, mentre nella *Polacca* manca il distacco manieristico dell'artista che aveva guardato in modo scettico gli eroici furori della rivoluzione 1848/49 e che nella calma solitudine di Weimar ripercorreva il recente passato vedendolo come spettacolo, non come tentativo di cambiare il mondo. Come quasi tutti i pianisti del suo tipo, Freire, col trascorrere dell'età e con il comparire di qualche segnale di riduzione del riflesso nervoso, è diventato meno spensierato e nei due *Concerti* di Brahms registrati con Chailly ha dimostrato di essere capace di evolversi. Negli anni Sessanta e Ottanta era ancor solo un pianista dalle mani d'oro che non incontrava ostacoli tecnici e che non cercava problemi di altro genere.

Piero Rattalino